

T

« PROFESSORENEROTIK »

1. IL SUBCONSCIO.

So bene che non è di mia competenza, ma di tanto in tanto mi avviene di gettare uno sguardo furtivo in qualche settore vicino per vedere che vi succede. Nessuno lo vieta e molti lo raccomandano. Bene, mi par di capire che ormai nella critica letteraria relativa all'antichità classica abbia messo saldamente piede la psicanalisi, e più precisamente la psicanalisi freudiana, al cui impiego I. P. Sullivan ha dedicato recentemente un'opera celebrata, *Psychoanalysis and the Classics* (1971).

Tutto questo è altamente apprezzabile, ma come diceva quel complessato di Orazio? « *Est modus in rebus* », diceva. E l'ammonizione mi è tornata alla mente proprio nel leggere, in traduzione italiana, un altro suggestivo libro del Sullivan, *Il « Satyricon » di Petronio, Uno studio letterario* (tr. it. Firenze 1977, p. XX-289). Il saggio, che nella veste italiana si presenta con aggiornamenti bibliografici relativi al periodo 1968-1976, è largamente persuasivo, ma non sino al punto da convincermi che abbia un qualche peso, ai fini dell'identificazione dell'autore del *Satyricon* col Petronio descritto da Tacito (questione notoriamente assai dibattuta), l'« argomento psicoanalitico » sviluppato a p. 248 ss.

Pensate: assodato (o quasi) che l'autore del *Satyricon* era affetto da scopofilia (p. 229 ss.), l'a. osserva che i « *voyeurs* » hanno solitamente tendenza a sfuggire il giorno e a stare in piedi di notte, rileva poi che questa tendenza è appunto attribuita a Petronio (l'*arbiter elegantiarum* del primo secolo) da Tac. *ann.* 16.18.1 ed evidenzia infine che Petronio conosceva per filo e per segno le libidini e turpitudini amatorie (prevalentemente notturne) di Nerone (cfr. Tac. *ann.* 19.3 e 20.1). Di qui l'ipotesi che Petronio sapesse tante cose imbarazzanti per averle notturnamente osservate, attraverso pertugi e serrature, e che il *Satyricon* sia appunto il prodotto letterario delle sue esperienze di « voyeur ».

* In *Labeo* 24 (1978) 357 s.

Non opporrò al Sullivan che, se la sua teoria fosse esatta, Petronio non avrebbe avuto bisogno di descrivere in punto di morte le sconcezze amatorie del proprio signore per poi inviargliele a titolo di scherno (cfr. Tac. *ann.* 19.3 cit.), ma avrebbe potuto mandargli piú semplicemente una copia del *Satyricon*, comunicandogli che l'opera era il quadro fedele della sua vita dissoluta. Mi limiterò ad esprimere l'avviso che anche il grande Freud, se preso in dosi massicce, può dare alla testa. E porterò a conferma della mia tesi un altro esempio, tratto da un articolo di D. Mulroy, *An Interpretation of Catullus 11*, in *Class. World* 71 (1977-78) 237 ss.

Dal subconscio dei notissimi versi con cui Catullo accusa la sua donna di farsela con altri amanti e di non portare piú alcun rispetto al suo amore, « *qui illius culpa cecidit velut prati / ultimi flos, praeterreunte postquam / tactus aratro est* », il filologo americano vede emergere identificazione del *flos* reciso con il sesso maschile e perciò gli estremi di un complesso di castrazione. A sostegno di che egli cita il famoso brano del *Satyricon* (132.6-11), in cui Encolpio deluso e umiliato dalla sua incapacità amatoria, prima tenta di recidersi e poi riempie di crudi rimproveri la propria natura, ma « *illa solo fixos oculos aversa tenebat, / nec magis incepto vultum sermone movetur / quam lentae salices lassove papavera collo* ». Sarà.

2. L'IDEA FISSA.

Catullo era notoriamente piuttosto licenzioso, Marziale non gli era da meno, vari altri poeti e prosatori latini si dilettaavano, ricorrendo a linguaggi scoperti o anche spesso coperti, in sconcezze di ogni sorta. Tutto questo, si fa per dire, sta bene. Ma quando Catullo, Marziale e gli altri vengono da certi moderni esegeti studiosamente analizzati alla ricerca di nuove e tortuose allusioni lubriche, io mi domando se ciò non derivi, piuttosto che dalla sana acribia dei critici, dal loro soggiacere, secondo una tendenza ossessiva dei tempi in cui oggi viviamo, a quella che mi pare sia diventata per eccellenza l'idea fissa: l'idea del sesso e delle sue possibili, o talvolta impossibili, o almeno improbabili, perversioni.

Giudicate voi, del resto. Tempo fa, Robert J. Littman (*The Unguent of Venus: Catullus 13*, in *Latomus* 36 [1977] 123 ss.) sottopose ad

* In *Labeo* 25 (1979) 248 s.